

ogni controllo dell'autorità tutoria. Basta avvertire che dall'anno 1882 al 1889 il getto del dazio di consumo comunale salì da lire 101,420,109 a lire 140,987,715 con un aumento di quasi 40 milioni in sette anni. E così il flagello di una meno buona amministrazione dalle spalle dei proprietari, che bene o male potevano sopportarlo, è passato ruvidamente su quelle dei non abbienti *con offesa della giustizia e della politica prudenza.* »

Quaranta milioni di più domandati alla povera gente, e poi si ha il coraggio di dire che in Sicilia non fu questione di pane, ma di socialismo! (*Bene!*)

Il mio amico onorevole Afan de Rivera ha presentato uno schema di disegno di legge per l'abolizione del dazio di consumo. Auguro dal profondo del cuore che il suo ideale possa essere raggiunto, e gli risparmio le amarezze di confutazioni tecniche, che saranno le ruote d'inciampo, perchè il suo disegno possa tradursi in atto.

Onorevoli colleghi, ho cercato di dimostrarvi, delibando appena un problema così complesso, lo stato nostro miserrimo e il domani che, perdurando gli stessi errori, diventa incerto e terribilmente minaccioso. Un periodo di decadenza ci involge. L'intelletto italiano in un ambiente fatto di disinganni e di sospetti tace. Il sentimento alto patrio è oppresso; per metterlo in mostra occorre l'artificio.

Le produzioni isteriliscono; alle forze vive del paese i governanti hanno impedito violentemente l'esplicazione. Un senso di dolore, di stanchezza, di nausea, tutti ne avvince.

Onorevoli colleghi, onorevoli ministri, un dovere alto, patriottico, umano incombe su noi.

Il dilemma è messo dalle esigenze collettive allo stato borghese moderno, ed è, ricordatelo tutti: « Trasformarsi o perire! » (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Onorevoli colleghi, non era e non è mio intendimento di entrare nella discussione generale della situazione finanziaria. La Camera evidentemente non ne ha voglia. Essa si acqueta fiduciosa nella conferma data dalla Giunta generale del bilancio e dall'onorevole ministro del tesoro alle previsioni del suo predecessore per l'esercizio 1895-96.

Che queste previsioni si siano completamente verificate non v'è dubbio possibile;

ed ai dubbi che l'onorevole Wollemborg, ieri, e, mi pare, anche l'onorevole Giampietro oggi, hanno sollevati, rispondono pienamente le due relazioni del presidente della Giunta del bilancio così ricche di dati statistici... (*Interruzioni*) Io parlo dell'esercizio 1895-96 e risponderà, se crede, l'onorevole relatore. Io sono invece indotto ad entrare in questa discussione da un fatto quasi personale e nei limiti di questo, che sono per consuetudine della Camera ristrettissimi, intendo di tenermi.

L'onorevole Wollemborg, nel suo eloquente discorso di ieri, mi fece l'onore di citare un mio recente scritto, nel quale aveva cercato di riassumere, quanto più obbiettivamente per me si potesse, l'opera finanziaria di questi due ultimi anni. Mi consenta la Camera, la quale non ha certo l'obbligo di averli letti, che io rilegga i pochissimi periodi che l'onorevole Wollemborg ieri ricordò e che sono la base del mio fatto personale. Dopo aver accennato ai varii apprezzamenti che si fanno circa l'opera finanziaria della passata Amministrazione, io soggiungevo:

« Al presagio che le nuove o maggiori imposte non avrebbero rafforzata l'entrata, perchè di altrettanto, o quasi, sarebbero diminuiti i proventi delle imposte preesistenti, rispondono trionfalmente il riconquistato pareggio e le riscossioni, in complesso non solamente pari, ma di molto superiori alle previsioni. (1) Pure si seguita a ripetere che l'equilibrio del bilancio è stato conseguito con metodi empirici e violenti, e a condannare aspramente una politica finanziaria accusata di non tenere alcun conto dell'economia della nazione. Ma, se empirico è il metodo di pareggiare un bilancio diminuendo, per quanto è possibile, le spese ed aumentando le entrate, bisognerà pure confessare che la malattia del disavanzo, come tante altre malattie, non si può guarire se non con rimedi empirici: altri metodi di cura, prontamente efficaci, non si conoscono. »

Questi erano i periodi che l'onorevole Wollemborg citò, e dopo i quali, con vivace eloquenza, espresse il suo profondo dissenso

(1) Nelle due relazioni della Giunta generale del bilancio sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96 si dimostra con largo corredo di dati statistici la insussistenza della enunciata opinione.